

Da Christine a Maria Chiara donne che sfidano gli uomini

Non solo le lezioni della "capa" del Fmi e della ministra Carrozza alla platea (maschile) di Cernobbio. Ecco quelle che non si accontentano delle quote rose. Sulla scia della potente cancelliera Angela Merkel

Affidata a Antonella Mansi la poltrona che scotta del Monte Paschi



Capua e Gianotti: tra virus e bosone la scienza italiana parla al femminile

DI MARIA LAELLA

Le donne adorano sentirsi dire: "Brava". Cominciano da piccole a cercare l'approvazione di mamma e papà, proseguono procurandosi quella degli insegnanti, e poi del capufficio, del marito, dei figli. Per loro, gli esami non finiscono mai. E quando, finalmente, conquistano la lode perseguita con rocciosa tenacia, cosa ne fanno? Poco o niente. Di solito minimizzano. Loro per prime svalutano il riconoscimento. "Oh, ho fatto solo il mio dovere". "Figurati, non è niente di che". Quando, giorni fa, il premier Enrico Letta ha lodato le sue ministre con un impegnativo: "Direi che sono di gran lunga meglio degli uomini" c'era da aspettarsi un qualche commento. Se non delle dirette interessate, opportunamente votate all'understatement, almeno di una collega delle larghe intese. Macché. C'è stata una larga intesa sul silenzio.

Forse è arrivato il momento di voltare pagina, di cambiare quantomeno prospettiva passando dal bicchiere mezzo vuoto al bicchiere mezzo pieno. Si potrebbe, per cominciare, valorizzare le buone notizie. Riguardano solo alcune donne. Può darsi. Privilegiate? Forse. Più fortunate? Più tenaci, sarei portata a dire. Prevedo le reazioni. E allora non parliamo più di femminicidio? E il gap tra donne occupate in Italia e nel resto del mondo? Lo silenziamo? È

ovvio che molto resta da fare. È tuttora piuttosto urgente cambiare la testa degli uomini, soprattutto di quelli che, in Italia, le fidanzate le ammazzano. Ma le prime a dimostrare fiducia in se stesse dovrebbero essere loro, le donne. Nessun esperto di pubbliche relazioni suggerirà mai al suo cliente di promuovere l'azienda piangendo sui propri problemi.

Tornando a Enrico Letta e ai pubblici apprezzamenti alle ministre. Non è la sola discreta notizia degli ultimi giorni. Ce ne sono altre. Eccole, nel caso vi fossero sfuggite. Una settimana fa, al workshop Ambrosetti che come da tradizione ha ospitato a villa d'Este politici e politologi, banchieri, imprenditori ed economisti, sono state due donne a fare notizia. Di loro si è discusso pranzando e cenando con vista sul lago di Como. Di Christine Lagarde, la numero uno del Fondo Monetario Internazionale, e del ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza. "Dove investirebbe i soldi, lei che è a capo del Fmi?", le ha chiesto in un dibattito l'ex ministro Corrado Passera. E Lagarde, senza alcuna incertezza: "Nell'educazione delle ragazze".

Il giorno dopo era un titolo su tutti i giornali. La Carrozza ha strappato l'applauso della platea non troppo compiacente promettendo: "Non succederà più che un ragazzo arrivi a 25 anni senza aver mai sperimentato cos'è il lavoro". Altro titolo. Più o meno negli stessi giorni una donna, Antonella Mansi, è stata

chiamata a presiedere la Fondazione Monte Paschi di Siena. Capisco che, nelle circostanze date e con i problemi economici che gravano sulla banca, quest'ultima possa sembrare tutt'altro che una buona notizia. Si dirà: il posto va a lei perché è una poltrona che scotta. Proviamo a rovesciare la prospettiva. Non sarà che un incarico difficile richiede qualità non banali? Del resto, in tempi complessi nessuno regala niente, men che meno alle donne.

Ilaria Capua, la virologa divisa tra il dipartimento di scienze biomediche a Padova e la Camera dei deputati dove è stata eletta con Scelta Civica, riconosce che nella sua vita le cose importanti se le è dovute sudare. Combattendo. Quando decise di rendere pubblici i risultati della ricerca sul virus H5N1, la comunità scientifica la attaccò con durezza. Lei non ha mollato e la sua posizione ha cambiato un comportamento fino a quel momento consolidato. Il settore delle scienze è uno dei pochi che mette in luce non poche italiane. La fisica Fabiola Gianotti, per esempio, inserita tra le cento donne più potenti del 2013 per aver condotto uno degli esperimenti che hanno portato alla scoperta del bosone di Higgs. O, tra le star in ascesa, Caterina Biscari, cresciuta all'Istituto nazionale di fisica nucleare e oggi direttore dell'acceleratore di particelle di Barcellona.

Proprio pensando alla formazio-



ne scientifica delle ragazze italiane, e a quanto potrebbe aiutare il Pil del Paese, la Fondazione Agnelli e Valore D hanno promosso per il prossimo 26 settembre a Milano un convegno al quale parteciperanno John Elkann, il ministro Carrozza e molti manager, da Andrea Guerra di Luxottica a Donatella Treu, ad del Sole 24 Ore ed esponente della Fondazione Belisario.

Per restare al bicchiere mezzo pieno: se non sono molte le italiane inserite nella solita classifica di Forbes (da Marina

Berlusconi a Ornella Barra di Alliance-Boots i nomi per ora restano quelli), va segnalato che è l'italiana Emma Marcegaglia a presiedere BusinessEurope, l'associazione che rappresenta le Confindustrie europee. A essere ottimisti, il 2014 potrebbe essere l'anno in cui altre donne si faranno conoscere in Europa. In fondo, in Norvegia hanno appena eletto una premier, la leader dei conservatori. A Parigi la socialista Anne Hidalgo e la Ump Nathalie Kosciusko-Morizet sono già in campagna elettorale per conquistare il

ruolo di sindaco della capitale. Ma è più di tutto a Berlino che bisognerà guardare. A Berlino, dove si dà per scontato la vittoria di Angela Merkel. La leader di tutti i leader, ha scritto The Economist. Che questa settimana le ha dedicato una significativa copertina. Angela al centro, su un piedistallo. E intorno i simboli del resto d'Europa, dalla Tour Eiffel al Big Ben, dalla torre di Pisa al Partenone. Tutti, inutile dirlo, alquanto ammaccati.

© riproduzione riservata

CERNOBBIO

Enrico Letta durante il suo intervento al forum Ambrosetti davanti a una platea quasi tutta di uomini





VINCENTI

La cancelliera Angela Merkel e, sopra, Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario, e Emma Marcegaglia